

Non solo ladri di penne

QUELLO CHE GLI STUDI NON DICONO

Sorprendere un avvocato con un blocco di penne nella valigetta. Scoprire il proprio collaboratore in chat su facebook. Redarguire alcuni associate per schiamazzi e offese tra i corridoi delle law firm più prestigiose. Per non parlare di soci che fanno apprezzamenti imbarazzanti nei confronti delle toghe in gonnella o che si intrattengono, oltre l'orario d'ufficio, con la segretaria di turno.

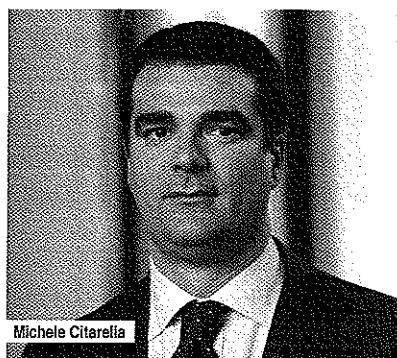
Questi sono alcuni dei casi con cui gli studi non vorrebbero avere mai a che fare. Proprio per cercare di disciplinare il comportamento di alcuni avvocati "ribelli" ed evitare situazioni imbarazzanti, alcuni studi hanno adottato i codici etici, specificando le modalità di comportamento da assumere e in violazione delle quali si rischia l'allontanamento dallo studio.

«È capitato ad un giovane e promettente avvocato», racconta, in anonimato, la responsabile comunicazione di uno studio legale, «di essere estromesso dallo studio dopo una sbronza alla cena tra colleghi. E pensare che su di lui il capo dipartimento puntava moltissimo». Ovvio dire che è severamente vietato delinquere, anche se c'è poi chi precisa, come il socio di un noto studio italiano: «Nel caso di un collaboratore o socio che commetta un reato, c'è da valutare la tipologia di reato, una cosa è il furto di un pacco di penne, per il quale viene sanzionato, ma un altro è la corruzione».

Nell'elenco delle cose da non fare, sembra ovvio, ma in alcuni codici etici, è specificato "che è necessario garantire l'esclusiva del proprio operato allo studio". Ci sono casi, infatti, come racconta



il socio fondatore di un grande studio italiano, in cui: «È successo che qualche avvocato, legato allo studio, con un contratto di esclusiva, portasse a termine consulenze per clienti a titolo personale o addirittura per altri studi. Può succedere con avvocati giovani e magari con soci in procinto di uscire. Questi, in particolare, vengono contattati da un cliente e preferiscono non metterlo in contatto con lo studio da cui stanno andando via. Succede addirittura, che alcuni, lavorino su operazioni sulle quali sta lavorando lo stesso studio». In ogni caso, qualunque cosa accada, sempre meglio non fare trapelare la notizia all'esterno, come conferma il partner della law firm, off the record: «In questi casi, abbiamo provveduto ad allontanare il professionista ma non a denunciarlo anche perché gli stessi clienti, venendo a sapere una cosa del genere, potrebbero non affidarsi più allo studio».(a.d.c)



country head per l'Italia, che prosegue, «la "Partner Chart" si basa su correttezza, trasparenza e ri-

spetto. Non è mai piacevole avere a che fare con comportamenti non educati, aggressivi e forme non rispettose dei buoni costumi».

Lo studio, inoltre, anche in fase di recruitment cerca di individuare professionisti in linea con i dettami etici, come spiega Citarella: «Valutiamo la reputazione, il rispetto per i colleghi e per il lavoro e l'attitudine a lavorare in gruppo. Attenzione che è ancora maggiore, nel caso si tratti di nuovi soci. Infatti, a volte ci si trova di fron-

te a professionisti che per le loro caratteristiche sono difficilmente integrabili».

A vigilare affinché tutto fili liscio e il codice sia rispettato, all'interno degli studi vengono creati i comitati di vigilanza, sull'esempio di quelli relativi alla 231: «Abbiamo previsto un comitato etico», afferma **Gianluigi Serafini**, managing partner di LS Lexjus Sinacta, «composto da tre professionisti che vigilano sulle possibili violazioni e al quale possono essere rivolti reclami». ■